

C A P O XIII.

Di Marco Foscarini.

Nuovo argomento a discussione ci porge il Darù anche sul conto del doge Marco Foscarini. « Mancando le occasioni, egli dice, » per illustrare il suo regno, Foscarini innalzò un monumento alla » gloria letteraria della sua patria, e meritò di esser contato egli » stesso tra i più dotti scrittori (1). » Con le quali parole parrebbe si dovesse raccogliere, che gli studii e le produzioni letterarie del Foscarini siano stati conseguenza della mancanza di occasioni per illustrare il suo regno; e che perciò se ne sia egli occupato soltanto dopo il suo innalzamento alla ducale dignità: lo che è falso. Il monumento alla gloria letteraria della sua patria lo aveva innalzato di già il Foscarini quando fu assunto al trono ducale; nè certo avrebbe potuto farlo di poi, non essendovi sopravvissuto che dieci soli mesi. Volle piuttosto il Darù con quelle sue inconcludenti parole far travedere la sterilità politica di Venezia a quel tempo.

Di quest' uomo illustre alcune brevi notizie esige ben giustamente l' amore di patria. Egli nasceva nel 1695 da virtuosi maggiori, benemeriti della pubblica amministrazione non meno che delle lettere e delle scienze. Tra i quali non tacerò un Lodovico, vissuto nel secolo XV, chiarissimo per le molte magistrature e per ben ventiquattro legazioni onorevolmente sostenute nelle varie occorrenze della repubblica. Marco, in età di dieci anni, era stato mandato da Nicolò suo padre a Bologna, per essere educato in quella università. Reduce in patria si diede a tutto uomo a coltivare gli studii, che lo dovevano preparare a percorrere luminosissima la doppia carriera di cittadino e di scrittore. Sino da questi primordii diede saggio maraviglioso del suo buon gusto politico e letterario in una

(1) Darù, lib. XXXV, pag. 145 del tom. VIII.